

il dibattito

Si riapre nel Palazzo il confronto sulla necessità di una normativa sul fine vita, dopo che i giudici hanno dichiarato inammissibile il conflitto di attribuzione sollevato dalle Camere. L'Udc: basta con certi magistrati

Scienza & Vita: temiamo per Eluana E per chi è nelle sue stesse condizioni

«Un mercoledì nero per chi ama la vita». Così l'Associazione Scienza & Vita, che tutela la vita dal concepimento fino alla morte naturale, si esprime sulla decisione della Consulta in riferimento al delicatissimo caso di Eluana Englaro. Emerge infatti con grande chiarezza la scelta del giudice costituzionale che, nel dichiarare inammissibili i ricorsi per conflitto di attribuzione sollevati da Senato e Camera, pur precisando che le sentenze della Cassazione e della Corte d'Appello di Milano «hanno efficacia solo per il caso di specie», in realtà mette in moto un meccanismo di concorrenza tra il Parlamento, che si troverebbe a dover legiferare in tutta fretta su un tema cruciale qual è il fine vita, e la Corte di Cassazione che già l'11 novembre si riunirà a sezioni unite per decidere se dare seguito all'interruzione dell'idratazione e alimentazione di Eluana.

A questo punto davvero Scienza & Vita teme per la sorte di Eluana, per quanti, in Italia, ver-

sano nelle stesse condizioni e per quanti vi si potrebbero trovare: cioè tutti noi. Se è vero, infatti, che la decisione della Consulta esclude che le sentenze già emesse possano costituire «meri schemi formali per esercitare funzioni di produzione normative», è lampante che la strada aperta dal tutore di Eluana, e che ha trovato giudici consenzienti, avrà altri emulanti. E soprattutto darà fiato a quanti, anche nelle aule parlamentari, sostengono che esista un diritto a morire e che idratazione e alimentazione siano terapie mediche (e non sostegni vitali da garantire sempre e comunque). Infine, Scienza & Vita teme che dopo la condanna a morte di Eluana per mano di un giudice, e l'offesa portata alla coscienza di quella parte maggioritaria dell'opinione pubblica alla quale ripugna questo esito nefasto, sarà ancor più difficile, per il Parlamento, costruire una legge di autentica tutela della vita. Soprattutto in presenza di una parte della magistratura italiana particolarmente aggressiva sui temi della vita.

CASO ENGLARO

Il vicepresidente del gruppo Pdl al Senato: «Ma il clima che si è creato può anche essere positivo»

C'è stata una comune presa di coscienza che ha fatto ripartire il dibattito in commissione»

«Sentenza ad alto rischio No alla via giudiziaria»

Quagliariello: la politica rivendichi i suoi diritti

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Scongurare la via giudiziaria, è un compito sul quale la maggioranza è d'accordo. Ma non basta, dice Gaetano Quagliariello, vicepresidente del gruppo Pdl al Senato. «Dobbiamo passare, in positivo, a proporre un testo, evitando il prevalere, dentro la maggioranza stessa, di opposti estremismi. E poi cercare di andare oltre i confini, aggregando chi finora ha condiviso non solo la necessità di intervenire, ma anche i paletti e le garanzie». L'auspicio del politologo è che si arrivi «in breve tempo» a un testo base, preso dai nove depositati in commissione I-giene sanità di Palazzo Madama. Se non si riesce, «il relatore (Raffaele Calabrò, Pdl, ndr) ne presenti uno di sintesi».

Lei a caldo ha definito «pilatesca» la decisione

«Se la decisione della Cassazione verrà confermata ci sarà un radicamento del principio che introduce surrettiziamente l'eutanasia»

della Consulta. Cosa le contesta? Ero consapevole della difficoltà. Sinceramente, però, ritenevo che la Corte Costituzionale avrebbe rigettato il ricorso nel merito, ma l'avrebbe reso ammissibile. Le sentenze si rispettano, ma non in modo acritico. E devo dire che ritengo la motivazione di una debolezza strabiliante.

Perché? Il motivo avanzato è che le Camere avrebbero surrettiziamente voluto riesaminare il contenuto della sentenza della Cassazione. Nei ricorsi è scritto a chiarissime lettere: si voleva solo dimostrare che essa aveva fissato nuovi principi di diritto, superando i limiti che l'ordinamento pone al potere giudiziario. Direi, inoltre, che la Consulta in qualche modo smentisce se stessa. Su un analogo conflitto di attribuzione, in cui era in gioco la potestà legislativa regionale, nel 1990, sentenza 285, dichiarò l'ammissibilità. E si entrò nel

procedimento della Cassazione. Quali principi secondo lei sono sbagliati? La sentenza Eluana stravolge due capisaldi: fissa il diritto del malato all'interruzione dei trattamenti e, soprattutto, lo estende al tutore. Due assolute novità. Quando si entra nell'ambito dei diritti personalissimi - altro sono quelli patrimoniali - il legislatore in passato ha sempre sentito il bisogno di assegnare la decisione al tutore con specifiche norme di legge. E sempre al fine di salvaguardare la vita. Questa è la prima volta in cui, con la cessazione di idratazione e alimentazione, c'è la sicura morte.

La sentenza è una battuta d'arresto. Cosa si aspetta dal nuovo pronunciamento della Cassazione, atteso per l'11 novembre?

Non mi pento della linea assunta. Penso che la politica debba rivendicare i suoi diritti in ambiti della vita pubblica sempre più decisivi. Non possiamo consentire che siano occupati da decisioni dei giudici. Nel caso specifico abbiamo davanti due alternative. O la sentenza della Cassazione si radica e, quindi, abbiamo la sedimentazione di principi che introducono surrettiziamente l'eutanasia. Oppure viene smentita. Allora avremmo una sorta di *far west* giudiziario, per cui la decisione di volta in volta dipenderebbe dalla composizione delle giurie. Sono convinto che si tratti di una precisa strategia, studiata a tavolino. E mi sembra evidente che con la sentenza dell'11 si voglia chiudere il cerchio. Come influenzerà tutto questo l'iter della legge?

Intanto, in positivo, c'è stata una presa di coscienza, che ha fatto ripartire il dibattito in commissione. Visto che il confronto dura da tempo, è possibile arrivare presto a una legge, l'unica cosa che può tenerci al riparo dalla via giudiziaria.

Il clima che si è creato inciderà sui contenuti: idratazione e alimentazione su tutti. Dipenderà dal libero confronto in commissione. Ma sono sicuro che su tre paletti - idratazione e alimentazione, formulazione delle eventuali dichiarazioni anticipate e libertà del medico - la maggioranza non defletterà.

La controparte accusa voi di aver rallentato, sollevando il conflitto di attribuzione. È passata a larga maggioranza una loro mozione che chiedeva la legge entro l'anno. Ora, invece, la stessa sinistra in commissione ha chiesto 60 nuove audizioni. Qualche nome: Umberto Eco, Ferzan Ozpetek, Roberto Benigni, Dacia Maraini, Massimiliano Fuksas, Renzo Piano, Moni Ovadia, Adriano Sofri e Corrado Augias. Persone rispettabili. Ma, citando Di Pietro, che c'azzeccano?

dice ordinario la facoltà di autorizzare la sospensione del nutrimento e dell'idratazione a Eluana Englaro. Insomma, i giudici di piazza Cavour (e quelli della Corte d'appello di Milano, i quali hanno poi concretamente autorizzato il gesto che metterebbe fine alla vita di Eluana) non hanno "rubato" il mestiere alle Camere, come queste invece sostenevano nei ricorsi presentati alla Consulta. Ecco le conclusioni tratte dai giudici costituzionali, che perciò hanno dichiarato «inammissibili» le questioni poste dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati. La Corte costituzionale, cioè, non ha ritenuto di doversi oc-

cupare dell'argomento, perché - si legge nell'ordinanza scritta dal giudice De Siervo - «non sussiste il requisito oggettivo per l'instaurazione dei conflitti sollevati». La Consulta cita in proposito la propria «costante giurisprudenza», secondo cui «l'ammissibilità di un conflitto avente a oggetto atti giurisdizionali sussiste solo quando sia contestata la riconducibilità della decisione o di statuizioni in essa contenute alla funzione giurisdizionale, o si lamenti il superamento dei limiti» che essa incontra «a garanzia di altre attribuzioni costituzionali». In questo caso, invece, la Cassazione e la Corte d'appello milanese avrebbero pre-

so decisioni «aventi tutte le caratteristiche di atti giurisdizionali loro proprie e, pertanto, spieganti efficacia solo per il caso di specie». Al contrario, stando ai giudici costituzionali, proprio le Camere avrebbero un po' "sconfinato" nel merito del verdetto della Cassazione, «avanzando molteplici critiche» al modo in cui questa ha lavorato. Infine una considerazione che sembra un suggerimento: «Il Parlamento può in qualsiasi momento adottare una specifica normativa della materia, fondata su adeguati punti di equilibrio fra i fondamentali beni costituzionali coinvolti».

CASINI

«Eluana, una legge per tutti noi» Pronto uno studio del MpV

«Davanti alla vicenda di Eluana, il sentimento che tutti ci accomuna è l'inquietudine», spiega Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita. «È solo con questa inquietudine che si può spiegare la tormentata vicenda giudiziaria nella quale nessun giudice ha voluto condannare a morte la donna e tutti hanno cercato di sfuggire alla propria responsabilità. È sempre l'inquietudine che spiega anche il tentativo del Parlamento italiano di impedire la morte sollevando il conflitto di attribuzione dinanzi alla Consulta con un disperato quanto prevedibilmente inutile ricorso». «Solo la prospettiva della dignità umana - conclude Casini - potrà salvare la vita di Eluana attraverso la nuova decisione della Cassazione. Ma sarà anche preciso compito del Parlamento chiudere gli eccessivi spazi di ambiguità e discrezionalità entro i quali hanno dovuto finora muoversi i giudici». Come contributo ad una soluzione veramente umana della vicenda il Movimento per la vita presenterà nei prossimi giorni ai giudici della Cassazione ed ai parlamentari uno studio dal titolo «Eluana: una legge per tutti noi. Perché no al testamento biologico».



COSSIGA

«La maggioranza dei giudici contraria al diritto naturale su famiglia, aborto, eutanasia»

«Non ha destato in me alcuna meraviglia che sul doloroso caso Eluana, la Corte costituzionale abbia dichiarato inammissibile il conflitto di attribuzione con la Corte di Cassazione e la Corte d'appello sollevato, oltre che dalla Camera dei deputati anche, e con la mia firma e il mio sostegno, dal Senato». Lo afferma Francesco Cossiga spiegando che la decisione era stata da lui già prevista e anzi dichiarato in un intervento al Senato: «Questo perché con l'aiuto di un giudice della Corte costituzionale avevo esaminato la posizione politica e ideologica dei singoli giudici in carica ed ero stato confermato nella mia posizione che la stragrande maggioranza di essi è contraria alle tesi cattoliche e di diritto naturale in materia di famiglia, aborto, eutanasia e oltre».

Il Pdl: Parlamento espropriato

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Va bene il vuoto legislativo, ma sulla preoccupazione che la magistratura in alcune questioni possano "scavalcare" il Parlamento è polemica tra maggioranza e opposizione. Fra i giudizi più duri c'è quello del sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano: «Viene spezzato il sistema costituzionale secondo cui le scelte di fondo, e in primis quella relativa alla vita, spettano al popolo attraverso l'elezione del Parlamento. La giurisdizione, applicando, in piena auto-

Il Pd invece:

nessuna sorpresa

Il sottosegretario

Mantovano: scelte

di fondo su valori

come la vita

spettano al popolo,

non ai giudici

le leggi votate dal Parlamento, dovrebbe dar corpo e sostanza a scelte compiute dal popolo, e non "in proprio" dalla corporazione giudiziaria». Ecco perché secondo Mantovano «la stringata ordinanza con cui la Corte Costituzionale ha rifiutato di prendere in esame i ricorsi proposti dal Parlamento avverso la sentenza della Corte di Cassazione sul doloroso "caso Eluana" costituisce una importante e grave occasione perduta per la democrazia italiana e per la Corte Costituzionale stessa».

Non è tenero neanche Raffaele Calabrò (Pdl), membro della Commissione Sanità, per il quale «ancora una volta si tenta di espropriare il Parlamento, l'unico organo espressione della volontà popolare, del diritto di legiferare e dare indicazioni sui temi della vita e della morte». E le preoccupazioni a questo punto crescono: «Spero proprio che la sentenza della Corte Costituzionale non dia la linea alla Corte di Cassazione, che sarà chiamata a decidere sulla sorte di Eluana Englaro il prossimo 11 novembre», sottolinea Laura Bianconi, membro della Commissione Sanità e vicepresidente dei senatori Pdl. Mentre per un'altra parlamentare Pdl, Barbara Saltamartini, componente della commissione Affari sociali a Montecitorio, «aspettiamo di leggere le motivazioni della Corte Costituzionale, ma naturalmente si tratta di un verdetto che, pur non entrando nel merito», ha un notevole effetto pratico, lasciando ai giudici un potere pressoché illimitato di scelta sulla vita delle persone», così «ora è ancora più urgente che il Parlamento arrivi in fretta alla definizione di una legge

equilibrata sul fine vita». All'opposizione c'è tutt'altra idea. «Non mi sorprende affatto la decisione della Corte riguardo al caso Englaro», dice il capogruppo Pd in Commissione Affari Costituzionali del Senato, Enzo Bianco: «Non mi mai piaciuto dire "lo avevamo detto che era inammissibile", ma è esattamente quel che è successo. Era evidente non ci fosse nessun conflitto di attribuzione e che la magistratura stava agendo nel rispetto integrale delle norme costituzionali». Adesso - chiede Ignazio Marino, capogruppo Pd in Commissione sanità a Palazzo Madama - il Parlamento «adeguati la legislazione ai progressi della scienza» con una legge. Poiché «sollevare il conflitto di attribuzione non aveva senso: la Corte Costituzionale ha dimostrato che il Pd aveva ragione. La maggioranza ha fatto perdere tempo al Parlamento» e «rallentato la discussione perché non voleva una legge sul testamento biologico». Insomma, per il senatore Pd Stefano Ceccanti «l'ordinanza della Corte dimostra il buon lavoro dell'opposizione in Parlamento» e riprende le «argomentazioni chiave con cui l'opposizione del Pd è dell'Italia dei Valori aveva motivato il proprio dissenso». E mentre per Luca Volontè (Udc) la decisione della Consulta «incoraggia l'invasione di campo di una certa magistratura antivita che si vuole sostituire al Parlamento», secondo Silvana Mura (Idv), membro della Commissione Affari sociali della Camera, «la sentenza della Corte Costituzionale, che rappresenta una clamorosa quanto inedita sconfitta inflitta al Parlamento, è il risultato inevitabile dell'ostinazione e del furore ideologico». E adesso «ci auguriamo che questa salutare lezione possa essere utile per far approvare finalmente in tempi rapidi una legge sul testamento biologico».

«Pronuncia valida solo per il caso specifico»

Queste le motivazioni per cui la Corte costituzionale non ha ritenuto di doversi occupare dell'argomento

DA ROMA DANILO PAOLINI

Non si configura un conflitto di attribuzioni tra la funzione legislativa che la Costituzione assegna al Parlamento e una sentenza, come quella della Corte di Cassazione del 16 ottobre 2007, che, constatando un vuoto normativo in materia di fine della vita umana, riconosce al giu-